

SE NE VANNO...

di Antonella Maggio



Giorni fa nella mia classe c'è una festa ma non era il solito compleanno. Tutto è stato allestito una bambina: Laura; era la sua perché Laura partiva, andava via emigrava. La meta: Canobbio, provincia di Novara. Laura non sa nemmeno dove sta quella città ma ci andrà con la sua famiglia, parte e forse ricomincerà un'altra vita, Laura è una delle tante bambine che stanno spopolando nuovamente, come tanti anni fa, Sambuca. Altre ragazze, Mariella, Pina, Barbara, Rosanna ed altre da sole in questi ultimi mesi sono partite andate via. Emigrate. Donne, diplomate, laureate forse più forti e volitive dei loro colleghi,

compagni, amici maschi. Talvolta lasciano marito o fidanzato e vanno via. Talvolta in gruppo, prendono appartamenti in affitto nelle grandi città: Milano, Torino, e iniziano lì la loro vita di insegnanti, impiegate, un pò pendolari, un pò viaggiatrici, con una differenza rispetto a tanti anni fa che sbalordisce. Infatti, considerato che oggi si laureano e si diplomano molte più donne dei loro coetanei, sono le ragazze che emigrano e trovano lavoro qualificato, mentre i ragazzi dai 20 ai 40 anni, tra art. 9, part-time o lavoretti vari, si arrangiano. A loro, a queste ragazze, invece non basta più arrangiarsi, e con grande fatica dopo aver preparato le loro case da "sposine", le lasciano e trovano la forza di provare a lavorare in piccoli e sperduti paesini tra le Alpi o nelle metropoli. Storie vecchie di un secolo nuovo.

A Sambuca e in tutta la valle del Belice sono decine e decine le ragazze che prenotano un volo e vanno via.

Altre, da Cattolica Eraclea fino a Licata, salgono all'alba sopra un autobus con padri e zii e percorrono tutta l'Italia, continuando a trasbordare manodopera in Germania. Giornali e TV si sono poco interessati a questa nuova forma di emigrazione e pendolarismo stagionale.

Le ragazze viaggiano insieme a questi nuovi emigranti in cerca, non di fortuna, ma della sopravvivenza la sopravvivenza dignitosa, un lavoro ". Certo la speranza dei loro padri per loro non era questa.

I padri negli anni Sessanta e settanta emigravano in Svizzera Germania, Francia, Belgio, per permettere ai figli di studiare di affrancarsi di crescere socialmente e invece... quasi tutto come prima.

Le immagino queste ragazze a Milano, a Schio, a Casale Monferrato, con la loro aria da maestrine con il coraggio di chi non vuole rinunciare ad essere, di chi non vuole rinunciare all'autonomia, di chi aspira alla libertà. Le vedo altere, intimore, ma sicure scegliere e decidere per se stesse una faticosa e nuova libertà.